

stato, fa rimanere un po' perplessi dinanzi alle lodi attribuite alla pulizia della Venezia del Quattrocento dal milanese Casola.

Tutto ciò nella Scrittura II; mentre nella I troviamo una descrizione idrografica, interessantissima per la mancanza di carte contemporanee, del litorale fra Sile e Tagliamento, specialmente di quel bacino plavense inferiore, i cui corsi fluviali, teatro d'aspre lotte nel Medio evo fra staterelli italiani, lo ridiventarono testè nell'immane lotta europea.

La rievocazione del passato fu dal Cornaro fatta con acume critico.

La seconda delle sue Scritture ha una vera dignità scientifica. In essa egli non si limita soltanto a narrare, come un semplice cronista, quello che ha udito, ma rivanga nel passato con discernimento di ricercatore provetto, mettendosi con ciò al livello degli Umanisti del suo tempo, correndo dove dal sottosuolo apparisca fuori un'antica reliquia, frugando negli archivi, interrogando uomini e libri. Viene a sapere che Giacomo Antonio Marcello è entrato in possesso di un'opera, dove si parla dell'antico stato dell'Estuario, lavoro del greco Strabone, voltata testè in latino dal veronese Guarino per ordine di Papa Nicolò V, ed egli s'affretta a farsela prestare; mentre è camerlengo a Padova, gli si annunzia che in casa di Francesco da Lion nello scavare un pozzo s'è rinvenuta alla profondità di 15 piedi, una barca, ed egli corre a vederla e quindi recasi a commentare l'avvenimento con l'eruditissimo vescovo padovano d'allora, Fantino Dandolo.

Per ciò ben a ragione il Temanza lo chiamò dotto¹ ed Apostolo Zeno lo annoverò fra gli scrittori. Se il Foscarini non lo ricordò, molto probabilmente si fu perchè non lo conobbe.

Mercè questo discernimento critico, la rievocazione ch'egli ci diede del passato, ha una certa esattezza, la quale è in generale confermata oggidì tanto dall'archeologia quanto dalla geologia, e l'affermazione poi, ch'espose per primo, aver la Brenta cominciato a fluire verso Venezia, solo dopo il 1142 e per opera dei Padovani, preoccupati di salvare il proprio territorio contro le troppo frequenti inondazioni, cui non bastavan più quale ritegno i famosi argini, da Dante celebrati nel divino poema insieme con quelli fiamminghi, ha finito col trionfare pienamente, poichè l'affermazione contraria del Gloria non regge alla critica.

E finalmente la visione dei rimedi che il Cornaro ebbe fu veramente meravigliosa. Con l'aiuto della sola osservazione egli stabiliva alcuni principii capitali, che la scienza moderna ha proclamato assolutamente necessari per la conservazione della laguna e dei porti.

I. Che le correnti fluviali hanno bisogno di una certa pendenza; II. Che queste correnti, giunte in laguna perdono, dinanzi alla pressione delle acque salse, ogni forza, e vi depositano le proprie sedimentazioni; III. Che il riflusso esercita sulla pulizia del fondo lagunare una influenza grande considerata da sola, piccola considerata in rapporto

¹ TEMANZA, loc. cit.